



La chiesa di San Giorgio

Arte, storia, restauro

La chiesa di San Giorgio

Arte, storia, restauro

Sono lieta di presentare questa nuova iniziativa editoriale dedicata a due siti in Città di particolare pregio: il percorso archeologico in Palazzo Martinengo Cesaresco, di proprietà della Provincia e attualmente sede dei Settori Cultura e Turismo, e la chiesa di San Giorgio, nuovamente fruibile dopo trent'anni di abbandono e più di dieci di restauro. Questa pubblicazione intende pertanto rispondere all'obiettivo di promuovere la conoscenza del patrimonio artistico, storico, architettonico e archeologico, in prospettiva di una maggiore visibilità e ampio respiro che ne permetta un apprezzamento diffuso a più livelli. La sinergia sempre più forte tra i soggetti che condividono le medesime priorità è un prerequisito indispensabile per favorire in modo efficace tali esigenze. Proprio da questa sinergia è derivata la collaborazione tra Provincia e Touring Club Italiano in seno all'iniziativa "Aperti per voi", che attraverso i Soci Volontari Touring per il Patrimonio Culturale, ha consentito l'apertura di queste due eccellenze bresciane. Benvenuti.

Silvia Razzi

Assessore Cultura e Turismo della Provincia di Brescia

Chiesa di San Giorgio

Piazzetta S. Giorgio
25121 Brescia

Informazioni

iat.brescia@provincia.brescia.it
www.provincia.brescia.it/chiesasangiorgio
tel. 0303749916

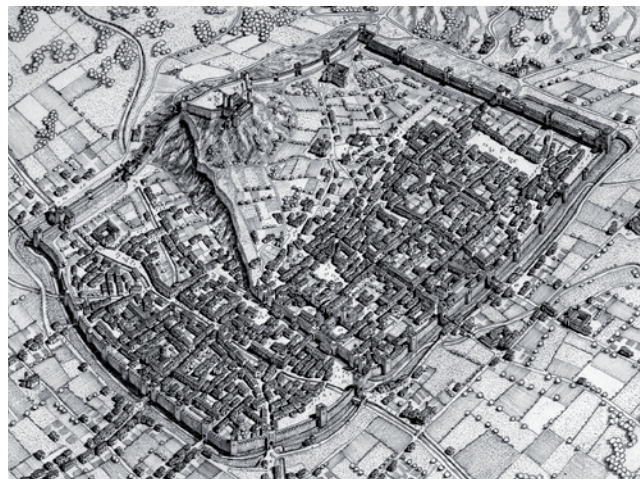
La chiesa è aperta e gratuitamente visitabile
il sabato e la domenica dalle 10.00 alle 18.00;
in altri giorni su prenotazione

Riferimenti fotografici: Studio Bozzetti

In copertina: interno della chiesa

La vicenda edilizia | *Andrea Breda, Dario Gallina*

Aggrappata al ripido pendio del Cidneo poco fuori di Porta Bruciata, a ridosso delle mura romane che salgono verso il Castello, S. Giorgio è fra le chiese romaniche di Brescia meglio conservate ed insieme la meno conosciuta, ben nascosta com'è dietro la scenografica facciata seicentesca che fa da fondale alla piazzetta omonima.



I rivestimenti d'epoca barocca non hanno infatti alterato il volume dell'edificio a tre navate, concluso a oriente da un presbiterio triabsidato su cui si imposta il campanile. A ridosso della chiesa – sotto la quale passa il doppio cunicolo dell'acquedotto romano di Mompiano – sopravvivono inoltre notevoli resti del vasto palazzetto canonico a tre piani, anch'esso d'età medievale.

La chiesa, realizzata in ottima muratura di pietre squadrate, databile al XII secolo ed attestata dal 1186, non è tuttavia il primo edificio di culto dedicato a S. Giorgio. L'esistenza già prima del Mille di una "basilica Sancti Georgii" era stata infatti supposta per l'intitolazione della chiesa al santo guerriero venerato dai Longobardi, per la relativa prossimità al luogo della curia ducis e per il ritrovamento di una colonnetta decorata di VIII-IX secolo nelle case dei canonici.

La campagna di scavi, condotta in occasione del cantiere di recupero, ha recentemente confermato la fondazione altomedievale del luogo di culto, rivelando peraltro una stratificazione edilizia e storica assai complessa e per certi versi inattesa.

Esattamente a scavalco dell'acquedotto romano sono stati rinvenuti i resti dell'edificio primitivo il cui ingresso doveva essere situato su una delle pareti laterali, probabilmente in corrispondenza non casuale col percorso del condotto antico.

Disegno ricostruttivo di Brescia alla fine del XII secolo con la chiesa di S. Giorgio edificata poco al di fuori dell'area romana e altomedievale (disegno di L. Confortini).

A destra, pianta delle diverse fasi costruttive rinvenute dallo scavo archeologico della chiesa sopra il doppio cunicolo dell'acquedotto romano. In basso, gruppo absidale e campanile esterni edificati a ridosso del Colle Cidneo risalenti al XII secolo.



Al pari delle numerose piccole chiese, in parte ancora esistenti, disseminate sul declivio meridionale del colle tra la porta occidentale e il monastero di S. Pietro in Oliveto, anche S. Giorgio nacque probabilmente come mausoleo o oratorio di una delle famiglie nobili longobarde che gravitavano attorno alla corte regia o al monastero di S. Giulia.

La chiesetta venne poi ampliata su un fianco con una cappella absidata la cui muratura è sicuramente posteriore alla metà dell'XI secolo.

In un momento situabile tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo l'oratorio originario fu prolungato

verso ovest, sorreggendo la facciata con una poderosa sostruzione. L'intervento interessò anche la cappella più recente, che fu trasformata in un vano a pianta quadrangolare entro il quale erano stipate numerose sepolture che ne attestano la destinazione funeraria. In adiacenza al nuovo ambiente fu inoltre eretto un casamento a due piani, forse il primo nucleo del palazzetto canonico, la cui costruzione potrebbe indicare il conferimento a S. Giorgio della dignità parrocchiale. Entro la fine del XII secolo la chiesa – gravemente compromessa da lesioni ben riconoscibili nelle strutture messe in luce dallo scavo – fu completamente ricostruita ex novo e portata alle dimensioni attuali.

Il restauro | Studio Bozzetti



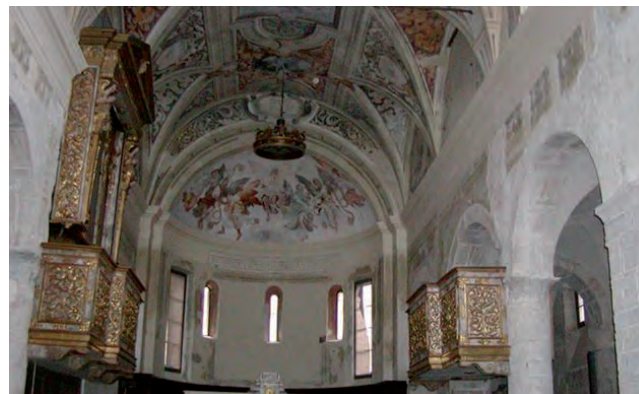
La Chiesa di San Giorgio, sicuramente uno degli edifici romanici più significativi della città, era in stato di completo abbandono: l'incuria graduale del tempo, le copiose infiltrazioni d'acqua, l'umidità di risalita ed i vari saccheggi clandestini l'avevano ridotta praticamente in rovina.

Fu il professor Bruno Boni a farsi promotore, alla fine degli anni ottanta, dell'iniziativa per il restauro della Chiesa, segnalando alla Provincia di Brescia la gravità della situazione e l'urgenza di reperire i fondi necessari al suo recupero.

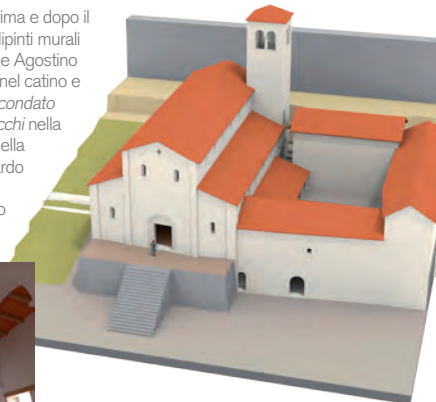
I complessi lavori di restauro, iniziati nell'anno

1994 con l'esecuzione di indagini conoscitive ed analisi stratigrafiche (per individuare le cause di dissesti e cedimenti strutturali al fine di predisporre mirate strategie di intervento) e conclusi nel 2009, si sono articolati in fasi distinte e successive, relativamente alla disponibilità ed alle finalità dei contributi concessi dai diversi Enti finanziatori.

Si è proceduto ad un restauro integrale che ha coinvolto tutte le parti dell'edificio – coperture, murature, pavimentazioni, facciate, scalinate, aree esterne, con ripristini generali, consolidamenti e restauri specifici, fino all'installazione di impianti dotati di tecnologie avanzate ed alla fornitura di complementi d'arredo e corpi illuminanti –, privilegiando l'uso di



Veduta interna dell'abside centrale prima e dopo il discialbo, che ha riportato alla luce i dipinti murali eseguiti nel 1642 da Ottavio Amigoni e Agostino Avanzi: i sette Angeli dell'Apocalisse nel catino e il Padre Eterno con il libro sigillato circondato dai quattro Esseri Viventi coperti di occhi nella volta. A destra, disegno ricostruttivo della chiesa e degli edifici canonicali nel tardo XII secolo (elab. D. Gallina). In basso, S. Giorgio, ricostruzione ipotetica dello spazio presbiteriale in XII secolo.



materiali non spettacolari ma funzionali e soprattutto discreti, nel rispetto comunque della sacralità della Chiesa e della sua rilevanza architettonica ed artistica.

Un'importante campagna di scavi archeologici ha permesso di ricostruire la vicenda edilizia del complesso e di far luce sulle origini dell'antico luogo di culto.

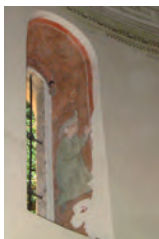
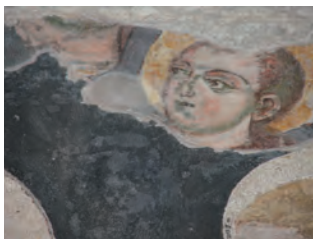
Una menzione particolare meritano gli intensi e difficoltosi lavori di recupero delle superfici affrescate, un importante apparato pittorico che spazia dal XII al XVIII secolo, ed il paziente restauro dei pregevoli manufatti lignei che sono tornati al loro antico splendore.

La decorazione medievale | Matteo Ferrari

Le più antiche pitture rinvenute nella chiesa di San Giorgio risalgono agli anni a cavallo tra Due e Trecento. Un cantiere unitario interessò allora l'area presbiteriale, mentre alcune immagini votive isolate, con figure di Santi o con Madonne col Bambino – ne restano pochi frammenti – trovarono posto sulle pareti e sui pilastri della navata.

La parte inferiore degli emicicli absidali fu ricoperta come d'abitudine da un finto velario, giocato sui toni del bianco e dell'ocra, di cui sono state trovate ampie tracce nell'abside destra e in quella centrale, alle spalle del coro settecentesco; la zona alta delle pareti ed il catino furono probabilmente destinati a soggetti figurativi, in gran parte perduti a causa delle trasformazioni subite dalla chiesa in età moderna.

Nell'abside maggiore, lo sgancio di una monofora conserva l'immagine di **un uomo inginocchiato e rivolto in preghiera** in direzione dell'altare. L'anonima figura probabilmente eternava il ricordo del finanziatore dell'impresa pittorica, secondo i modi tipici dei ritratti posti a margine di quei dipinti realizzati per la redenzione dell'anima, di cui troviamo molti esempi coevi anche in Lombardia. Nell'absidiola settentrionale incontriamo invece una delle più sorprendenti figurazioni



A sinistra, *Vergine col Bambino* (part.) eseguita tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV sul prospetto occidentale del quarto pilastro di sinistra. A destra, *Devoto*, monofora dell'abside centrale, 1300 ca. In basso, *Sant'Anna Metterza affiancata da due santi diaconi* (part.) eseguita tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV nel catino dell'abside settentrionale.



Sopra, *Teoria di Sante* (part.) eseguita nel secondo quarto del XIV secolo. In basso, Decorazione quattro-cinquecentesca a riquadri simmetrici e monocromi a finto marmo, ora nascosta dal coro ligneo addossato alla parete dell'abside maggiore, sulla sinistra *san Cristoforo*.

del Medioevo bresciano.

Rinnovando i modi bizantini allora dominanti, nella direzione di un'inedita espressione della volumetria dei corpi e di una più insistita espressività, il frescante dipinse una **sant'Anna Metterza** affiancata da due santi diaconi,

vestiti di ricche dalmatiche. La rappresentazione della sacra parentela, motivo dall'evidente significato trinitario, costituisce una delle più antiche attestazioni di un tema noto per la fortuna quattrocentesca, ma che in realtà risulta diffuso già nel secondo Duecento in area bresciana e bergamasca.

Qualche decennio più tardi, verosimilmente nel secondo quarto del Trecento, un nuovo intervento decorativo andò a completare o a rinnovare la veste dell'abside nord. A questa fase appartengono le **sante dalle vesti sontuose** che percorrono la parete absidale e un Apostolo sull'arcone d'accesso, figure aggraziate e dall'epidermide leggermente arrossata che evidenziano un avvenuto aggiornamento delle fonti figurative, ora riconoscibili nella più recente produzione lombarda e milanese.

La decorazione quattro e cinquecentesca | Barbara D'Attoma

Il restauro ha svelato in alcuni casi, e riportato a miglior vita in altri, interventi pittorici quattro e cinquecenteschi non riconducibili a un ordine compositivo prestabilito. L'impressione che se ne riceve è quella di un composito e stratificato palinsesto di dipinti



Sant'Antonio abate, ex-voto eseguito nel 1513 sul pilastro posto tra la quarta e la quinta campata settentrionale. A destra, *Santa Caterina d'Alessandria*, ex-voto realizzato tra il XV e il XVI secolo sul pilastro posto tra la quarta e la quinta campata meridionale.

In basso, decorazione dell'abside meridionale suddivisa in tre registri: *velarium* trecentesco (in basso), *Madonna in trono col Bambino*, un *angelo*, un *offerente* e i ss. *Cristoforo* e *Francesco d'Assisi* (al centro), *Cristo Pantocratore* (in alto) databili all'inizio XVI secolo.



murali eseguiti da artisti anonimi, e di scene narrative nelle quali si colgono coeve influenze tardo-gotiche e protorinascimentali di ambito lombardo. Nel complesso, l'interno dell'edificio presenta una decorazione murale ascrivibile a due livelli differenti: gli affreschi "liturgici" riferibili all'iconografia cristiana e facilmente visibili dai fedeli, e alcuni affreschi devozionali, individuabili in riquadri isolati, all'interno dei quali sono raffigurati santi e sante probabilmente eseguiti su specifica commissione.

Entrando in chiesa dall'ingresso principale e proseguendo da sinistra a destra la decorazione si palesa con *sant'Antonio abate* eseguito sul pilastro tra la quarta e la quinta campata della navata settentrionale, commissionato nel gennaio 1513 da un meglio identificato "Maestro Giovanni", probabilmente un fedele scampato alla peste che si propagò in Città dopo il sacco di Brescia del 1512.

Esattamente sul pilastro di fronte si trova *santa Caterina d'Alessandria*, giovane principessa cristiana riconoscibile, oltre che dalla corona, dagli strumenti con i quali fu martirizzata, ossia la ruota e la spada eseguita verosimilmente una decina di anni prima.

La temporanea rimozione del coro ligneo addossato alla parete dell'abside maggiore, ha permesso di documentare l'esistenza del fregio quattro-cinquecentesco che corre lungo l'intera parete composto da **nove riquadri simmetrici** monocromi a finto marmo, affiancati a sinistra dalla figura acefala di *san Cristoforo* di



Decorazione della volta a crociera nella prima campata meridionale con i *Quattro evangelisti* (o Padri della Chiesa) databile all'ultimo ventennio del XV secolo.

epoca precedente (purtroppo la decorazione non è più visibile in quanto nascosta dagli stalli lignei) Quando nel 2008 si procedette all'intervento di risanamento conservativo dell'apparato decorativo nell'abside meridionale, fu riportato alla luce l'intervento quattrocentesco più esteso presente all'interno della chiesa, il cui schema compositivo è suddiviso in tre registri: il *velarium* trecentesco in basso, la *Madonna in trono con il Bambino*, un

offerente, un *angelo* e i santi *Francesco d'Assisi* e *Cristoforo* al centro e *Cristo Pantocratore* nel catino absidale. Nell'intradosso esterno dell'arco è raffigurata l'*Annunciazione* con la *Colomba dello Spirito Santo*. Sono infine databili all'ultimo ventennio del XV secolo i *Quattro evangelisti* – ma, data la frammentarietà dell'insieme, potrebbe anche trattarsi dei *Padri della Chiesa* – e la *Madonna in trono con il Bambino* e un *santo diacono*, rispettivamente collocati sulla volta e sulla parete della prima campata meridionale. Probabilmente in origine la decorazione occupava tutta la lunghezza della campata e la *Madonna* era affiancata da due santi (oggi ne resta soltanto uno) identificabili con i santi Stefano e Lorenzo, già presenti nell'abside settentrionale, oppure con i due santi martiri Cosma e Damiano, la cui precipua funzione era di scongiurare le malattie.

Il Sei e il Settecento | Fiorenzo Fisogni

Memori della terribile pestilenza del 1630, Ottavio Amigoni e il quadraturista Agostino Avanzi decorano tutta l'area del coro della chiesa di San Giorgio; la data 1642, relativa a quest'impresa, è comparsa dietro l'organo dopo il recente restauro. Sul catino dell'abside centrale, i *sette angeli dell'Apocalisse* stanno a ricordare l'orrore di quegli anni bui, mentre *Dio Padre*, dalla volta del presbiterio, siede in trono con espressione terribile, circondato dalle quattro bestie coperte di occhi. L'artista dipinge qui con fare



In alto, Francesco Savanni, *Cristo con i simboli della Passione* nella volta della sagrestia, 1750 ca.). In basso, *i sette Angeli dell'Apocalisse* eseguiti da Ottavio Amigoni nel catino dell'abside maggiore nel 1642.

monumentale e animato, riallacciandosi alla grande tradizione milanese di Morazzone e dei due Fiamminghini, giunti a Brescia dal capoluogo lombardo. I recenti studi hanno dimostrato quanto Amigoni sia pittore tutt'altro che chiuso e provinciale; i suoi numerosi viaggi tra la Lombardia e la Svizzera ne fanno un artista versatile e attento ai gusti della committenza.

Spetta invece a Pompeo Ghitti, allievo di Amigoni, e al quadraturista Pietro Antonio Sorisene completare l'intera volta della navata (1671). Sorisene inventa una grandiosa finta architettura gettando le basi per

la scenografia barocca in ambito bresciano. Ghitti, al centro della volta, raffigura *Dio in trono circondato da angeli*, che finalmente rasserenato, sancisce la fine di decenni dominati dal dolore; è solo la prima di una collaborazione che, visto l'ottimo riscontro dei



rettori della chiesa, porterà i due colleghi a decorare le volte della chiesa di Santa Maria Assunta a Brancolino (1672-73), in Trentino, e della chiesa bresciana di Sant'Agata (1683).

La data 1754, nell'iscrizione sulla porta d'ingresso, ricorda un'imponente lavoro di ammodernamento della chiesa che, secondo la nuova moda neoclassica, doveva apparire più luminosa e regolare: si schiariscono le tinte delle pareti, si predispone il lungo cornicione che taglia le finte architetture del Sorisene, giudicate ormai troppo pesanti; con buona probabilità, le si ricopre totalmente e si imbianca l'intera volta della chiesa. Da quel momento, le fonti bresciane considerano quel lavoro irrimediabilmente perduto. Le pareti del coro sono ornate con finte grate e con specchiature color pastello di gusto rococò, ad imitazione degli affreschi che Giandomenico Tiepolo stava dipingendo, negli stessi anni, nella parrocchiale dei Ss. Faustino e Giovita, chiesa da cui San Giorgio si trovava a dipendere. Risale a questo momento di favore "tiepolesco" anche l'intervento di Francesco Savanni, che affresca il suo luminoso *Cristo con i simboli della Passione* sulla volta della sagrestia.



P. Ghitti, *Dio in trono circondato dagli angeli*, in atto di restituire le trombe dell'Apocalisse, sopra una città finalmente pacificata, 1671 (volta della navata centrale). In basso, dettaglio dello stemma con l'unicorno raffigurato nella lastra sepolcrale della Famiglia Savallo posta nel sesto intercolumnio della navata meridionale.

Tracce araldiche nella Chiesa di San Giorgio a Brescia | Marco Foppoli

Nel corso dei secoli negli edifici religiosi si sono sedimentati stemmi raffigurati su arredi, opere d'arte, cappelle, paramenti, a testimoniare l'identità di un donatore o di un patronato, o, ancora, perché apposti su lastre e lapidi di sepolcri gentilizi. Anche nella chiesa di San Giorgio di Brescia si coglie questa presenza araldica; purtroppo le molte lastre





Dettaglio degli ornati a rilievo con lo stemma dei Savallo raffigurante la dolce e l'unicorno rispettivamente nella lesena sinistra e destra dell'accesso alla cappella centrale della navata settentrionale.

In basso, frammento di ornato a rilievo della fine del XV secolo con stemma raffigurante la dolce, posto sulla parete destra in sacrestia, da attribuirsi molto probabilmente ancora ai Savallo.

tombali del pavimento hanno gli stemmi abrasi; è lecito supporre, come spesso in questi casi, perché sistematicamente scalpellati a seguito dell'imposizione del 1797 della Repubblica Cisalpina di rimuovere tutte le insegne poste nei luoghi pubblici. L'unica lapide stemmata superstite è posta nel sesto intercolumnio della navata destra dove in uno scudo di foggia veneta è raffigurato un unicorno; come ricorda l'iscrizione, *Reliquum Savallorum*, si tratta dell'**arme della famiglia Savallo** che, residente nella quadra di San Faustino, aveva in San Giorgio il proprio sepolcro. Anche gli ornati delle lesene d'accesso alla cappella centrale della navata sinistra, presentano in alto **due piccoli stemmi in scudi a foggia veneta**; talvolta identificati come emblemi dei Caprioli, sembrerebbero ancora stemmi dei Savallo.

L'identificazione è complicata dalla somiglianza tra la figura del capriolo – distintivo dell'arme dei ben più celebri Caprioli di Brescia –, con i due animali fantastici: l'unicorno e la *dolce* alternativamente alzati dai Savallo. La *dolce*, raro animale chimerico, incerto *mix* tra una capretta e una volpe talvolta soffiante fiamme, compare nel **bello scudo a "testa di cavallo"** murato sulla parete destra della sagrestia; l'elegante rilievo di fattura accurata databile alla fine del XV secolo potrebbe essere residuo di un ornato forse in originaria relazione con la cappella precedente.

